DOPPIOZERO

Danilo KiÅ¡: sentire il male sulla pelle

Nicole Janigro
11 Marzo 2025

Con una Gauloises sempre tra le dita, con un bicchiere di vino sempre nelle vicinanze, mentre flirtava con il gruppo di fan dalle quali era circondato, agli incontri letterari Danilo KiÅ¡ sembrava rappresentare il suo credo: â??La scrittura Ã¨ vanitÃ . Una vanitÃ che talvolta mi sembra meno inutile di altre forme di esistenzaâ?•. Ma il frammento *PerchÃ© scrivo* â?? in *Homo Poeticus*. *Saggi e interviste* (trad. di Dunja BadnjeviÄ•, Adelphi 2009) â?? che termina con: â??Scrivo, dunque, perchÃ© sono insoddisfatto di me stesso e del mondo. Per esprimere questâ??insoddisfazione. Per sopravvivere!â?• spiega la vibrazione artistica costante che trasmetteva ai suoi interlocutori ogni volta che si accendeva lâ??ennesima sigaretta.

Vita e letteratura, esperienza e poetica, i suoi temi ossessivi, sono contenuti nellâ??elaborazione del significato della biografia: â??la storia unica e irripetibile di una persona unica e irripetibile in un unico e irripetibile tempo; (â?¦) la biografia ideale, la piÃ¹ interessante potrebbe essere quella che contiene la biografia di tutti gli uomini di tutti i tempiâ?• (in *Homo Poeticus*, p. 228). Ã? questo lâ??ideale che lo scrittore perseguirÃ con unâ??opera dove ogni parola ha il suo destino, lâ??etico non puÃ² essere disgiunto dallâ??estetico, e lâ??unicitÃ di ogni esperienza ha diritto allâ??unicitÃ della *sua* forma. PerchÃ© solo cosÃ¬ la vita distrutta, la vita calpestata, puÃ² essere riparata e ricordata.

GiÃ nel suo testo giovanile *Salmo 44* (trad. di Manuela Orazi, Adelphi, 2025), scritto in meno di un mese allâ??etÃ di venticinque anni per un concorso dellâ??Associazione ebraica di Belgrado, adotta quello che sarÃ il suo metodo compositivo: partire da un documento, da un dato, in questo caso il reportage su una coppia che porta il figlio a visitare il lager dove, negli ultimi giorni di guerra, il bambino era nato.

Il testo uscirÃ , insieme al poema satirico *La mansarda*, nel 1962, in diverse occasioni lo scrittore lo criticherÃ : â??la debolezza di quel libro giovanile non sta tuttavia nella vicenda in sÃ©, troppo forte, troppo patetica, ma nella fatale mancanza di distacco ironico â?? lâ??elemento che piÃ¹ tardi diventerÃ parte integrante del mio procedimento letterarioâ?• (in *Homo poeticus*, p. 246).

La protagonista, Maria, insieme al figlio neonato e alla compagna di prigionia Jeanne, sta cercando di fuggire da Birkenau, mentre in lontananza si sentono i cannoni degli Alleati e si parla dellâ??evacuazione del campo. Accanto, sul paglericcio, Polja, la compagna russa, delira in preda alla febbre malarica. â??Suonava da tempo il violoncello nella Cappella Nera di fronte allâ??ingresso della camera a gasâ?•, ma il motivo non era questo, non erano ancora venuti a prenderla perchÃ© lâ??avanzare alleato aveva fatto rimandare le esecuzioni. Non si sa che cosa sia la salvezza: morire al piÃ¹ presto come sta per accadere a Polja, riuscire a immaginare la libertÃ senza essere sopraffatti dallâ??angoscia dellâ??attesa. Sono momenti in cui Maria non pensa a nulla, se non alle tre donne â??che qualche notte prima erano finite sul filo spinato ed erano morte crivellate fino a dimenticare tutto, perchÃ© la morte Ã¨ questo, pensÃ², *dimenticare tutto*â?•.

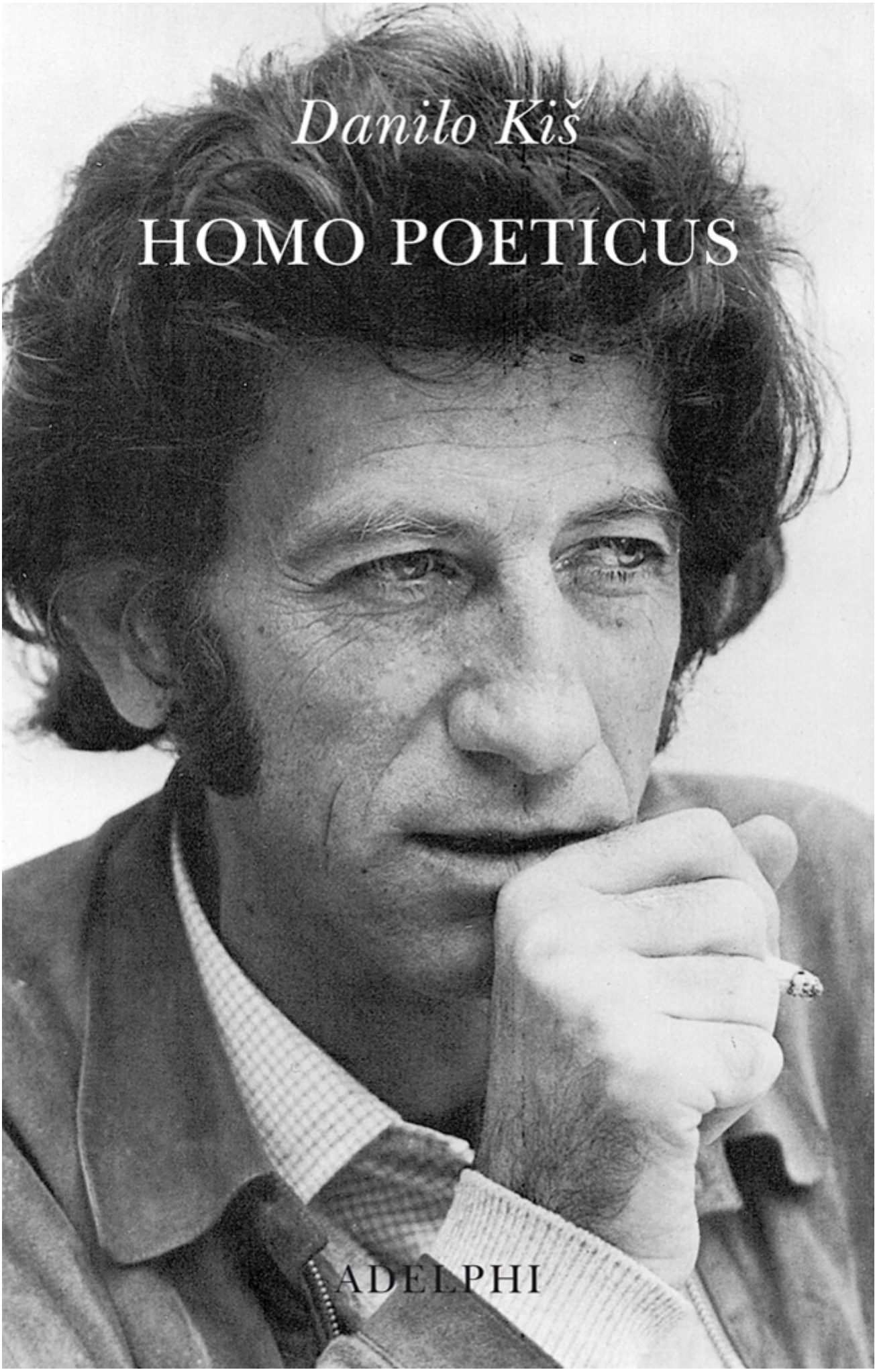
La condizione della sezione femminile del campo di concentramento Ã¨ ricostruita con la veridicitÃ di ogni particolare e con una â??sensibilitÃ femminileâ?• che, dice KiÅ¡, aveva fatto pensare alla giuria che lâ??autore fosse una donna. Il terrore di Maria, quando il sangue delle mestruazioni le inonda le gambe, ricorda le pagine di Luciana Nissim Momigliano in *Ricordi della casa dei morti e altri scritti* (Giuntina, 2008) quando evoca il suo ribrezzo di ragazza, lâ??impazzimento quasi, di fronte allâ??impossibilitÃ di

qualsiasi forma di pulizia e di igiene nel lager.

Maria, sospesa tra sonno e veglia, racconta in uno stato febbricitante e allucinatorio: il suo Ã¨ un flusso di coscienza interrotto da flashback, mentre KiÅ¡ trasfigura il trauma con pennellate di quel realismo magico che diventerÃ una delle caratteristiche della sua prosa piÃ¹ matura. Alla stazione Maria â??vide una lunga fila di vagoni piombati dove volti spettrali facevano capolino da finestrelle con le grate e riconobbe quel lamento babelico che aveva sentito anche lei quando era stata trasportata in furgoni simili, quel lamento che si trasforma in un singhiozzo rauco e secco: in tutte le lingue dâ??Europa la parola *acqua* viene pronunciata come se incarnasse la vita stessaâ?•. Il treno si trasforma in â??un enorme antidiluviano *Tyrannosaurus rex* scacciato dal suo mondo acquatico sulla dura terraferma diversi millenni dopo la sua Ã¨raâ?•, diventa un rettile che si contorce e si dimena sibilando, â??trasformandosi in quellâ??*Acqua! Acqua!* da dinosauro stegocefalo babelico ed europeoâ?•.

Lâ??odore del corpo di Polja in decomposizione porta Maria allâ??inizio degli inizi: i cadaveri nella neve, la fila umana che scompariva nel Danubio. Quel vecchietto e quella vecchietta, â??nudi *Homo sapiens* con il petto cadente per la vecchiaia e il gelo. Privi degli indumenti e dei gioielli che distinguono lâ??*Homo sapiens* dalle altre specie umane meno evoluteâ?•. Solo dopo, tornando a casa, aveva capito quello che aveva visto: â??era stata fatta una buca nel ghiaccio e sulla buca avevano messo una tavola (un vecchio trampolino per i tuffi): di tanto in tanto un civile (il guardiano della spiaggia), quando la buca si otturava, con una grossa pertica spingeva i cadaveri sotto il ghiaccioâ?•.

Lo stesso Danilo KiÅ¡, allora un ragazzino di sette anni, non aveva capito che cosa stava capitando nel gennaio del 1942 a Novi Sad â?? il massacro da parte dei fascisti ungheresi di quasi duemila serbi ed ebrei. In fila con i condannati câ??era anche suo padre, quella volta tornerÃ a casa. I â??giorni freddiâ?• sono la prova generale, storica e familiare, di quello che poi accadrÃ . In *Salmo 44* KiÅ¡ ne dÃ una descrizione realistica, in *Giardino, cenere* (1965, trad. di Lionello Costantini, Adelphi, 1986) i â??giorni freddiâ?• ritornano nel ricordo notturno del bambino Andreas, in *La clessidra*, (1972, trad. di Lionello Costantini, Adelphi, 1989), dedicata alla sorte del padre Eduard Sam svanito nel 1944 ad Auschwitz, in una rappresentazione cosÃ¬ particolareggiata da risultare quasi insostenibile.



Danilo Kiš

HOMO POETICUS

ADELPHI

Basato sulle testimonianze di alcuni parenti tornati dal lager, scrivendo il libro KiÅ¡ â??voleva liberarsi di alcuni temi che lo opprimevano nellâ??intimoâ?• e si manifestavano attraverso le â??paure traumaticheâ?• di cui soffriva. In *Homo poeticus* (pp. 244-245) racconta che fu una rivelazione scoprire che la diagnosi con la quale il padre era stato ricoverato nel 1934 in un ospedale psichiatrico vicino a Belgrado, non era delirium tremens, ma *nevrosi da spavento*. Lâ??alcol era un modo per tenere a bada il terrore interiore, la *nevrosi da spavento* Ã¨ stata a lungo considerata una malattia endemica dellâ??intelligencija ebraica mitteleuropea. La malattia Ã¨ ereditaria, aggiunge, â??in una percentuale che varia dal dieci al venti per cento dei casi, secondo altri anche dal settanta al novanta per centoâ?•.

In Maria il passato â??disseminato di ossa e tombeâ?• riesce a â??scavalcare il presenteâ?•, a â??saltare nel cuore stesso del futuroâ?•, a trasformare la paura: â??non era la stessa paura che aveva provato costantemente fino ad allora, la paura degli eventi che si sviluppavano e la trascinavano, senza che lei avesse la minima parte in essi. Ã? la paura, pensÃ², che provano gli uomini. (â?¦) Lei la definiva *paura attiva*â?•.

Con *Salmo 44* KiÅ¡ affronta la â??resistenza latente che esiste nei confronti della tematica ebraica allâ??interno della realtÃ jugoslavaâ?•. Negli anni Cinquanta e Sessanta lâ??eco della guerra era ancora percepibile, ma i morti legittimi erano plurali e *politically correct*. Lâ??uso pubblico della memoria non prevedeva la possibilitÃ di sottolineare le diversitÃ nazionali e tanto meno la â??differenza inquietanteâ?• dellâ??identitÃ ebraica. E le idee di KiÅ¡ sono distanti dallâ??ideologia del realismo socialista: â??Credo che la letteratura debba correggere la storia: la Storia Ã¨ generalitÃ mentre la letteratura Ã¨ concretezza. La Storia Ã¨ numero, la letteratura Ã¨ individualitÃ â?• (*Homo poeticus*, p.199).

Jeanne e Maria si interrogano sullâ??esistenza di Dio, in un luogo dove non câ??Ã¨ nÃ© il Dio degli ebrei nÃ© quello dei cristiani. Nel mondo del lager Dio Ã¨ morto â?? a chi svolge il ruolo di Mengele viene dato il nome di dottor Nietzsche â??, e si ha paura che un Dio, se esiste, possa assomigliare allâ??immagine dei carnefici. La preghiera del salmo 44 Ã¨ unâ??invocazione a Dio che arriva da una comunitÃ alla disfatta, che si sente â??consegnata come pecore da macelloâ?•.

KiÅ¡ continuerÃ a occuparsi della â??fenomenologia concentrazionaria", confidava agli amici il timore di questa sua esasperata sensibilitÃ che gli faceva â??sentire il male sulla pelle". Negli anni di incubazione di *Una tomba per Boris DavidoviÄ•. Sette capitoli di una stessa storia*, (1976, con due saggi di Iosif Brodskij, trad. di Ljilana AviroviÄ?, Adelphi, 2005), dirÃ del bisogno di parlare della ripetizione dellâ??Orrore nella sua versione comunista: il gulag. Le giustificazioni ideologiche, la necessitÃ storica, la lotta di classe non possono essere invocate per aggirare il tema. â??Per gli intellettuali di questo secolo, di questa nostra epoca, esiste solo un esame di coscienza, esistono solo due materie per le quali non si perde l'anno, ma si perde il diritto (morale) di parola una volta per tutte: il fascismo e lo stalinismo". E nei *Consigli a un giovane scrittore*: â??Manda al diavolo cento volte chi dice che Kolyma era diversa da Auschwitzâ?•. I *Sette capitoli di una stessa storia* sono una sintesi dei tanti rovesciamenti possibili tra vittime e carnefici, dominatori e oppressi, tra fede politica e fede religiosa, tra veritÃ e menzogna. Una cavalcata che descrive nello spazio â??un cerchio di gesso europeo (Bucovina-Polonia-Irlanda-Spagna-Francia-Ungheria-Russia) e, nel tempo, una verticale di sei secoli".

Il suo ultimo progetto, a cui lavora mentre si Ã¨ ripresentata la malattia ai polmoni â?? morirÃ a Parigi il 15 ottobre 1989 â??, Ã¨ ancora legato al tema del lager e del gulag. Nel marzo di quellâ??anno KiÅ¡ si recherÃ in Israele con una piccola troupe per girare una serie televisiva le cui protagoniste sono Eva Nahir e Jenny Lebl, due donne ebree vissute in Jugoslavia. Entrambe sono state detenute nel campo di prigionia dellâ??Isola Nuda di Tito, Jenny era giÃ stata deportata in Germania. KiÅ¡ ricopre il ruolo del narratore-investigatore che le incalza per conoscere, della loro esperienza, anche il piÃ¹ piccolo dettaglio (Danilo KiÅ¡, Aleksandar MandiÄ?, *La vita nuda*, trad. di Alice Parmeggiani, postfazione di BoÅ¾idar StaniÅ¡iÄ?, Mimesis, 2021).

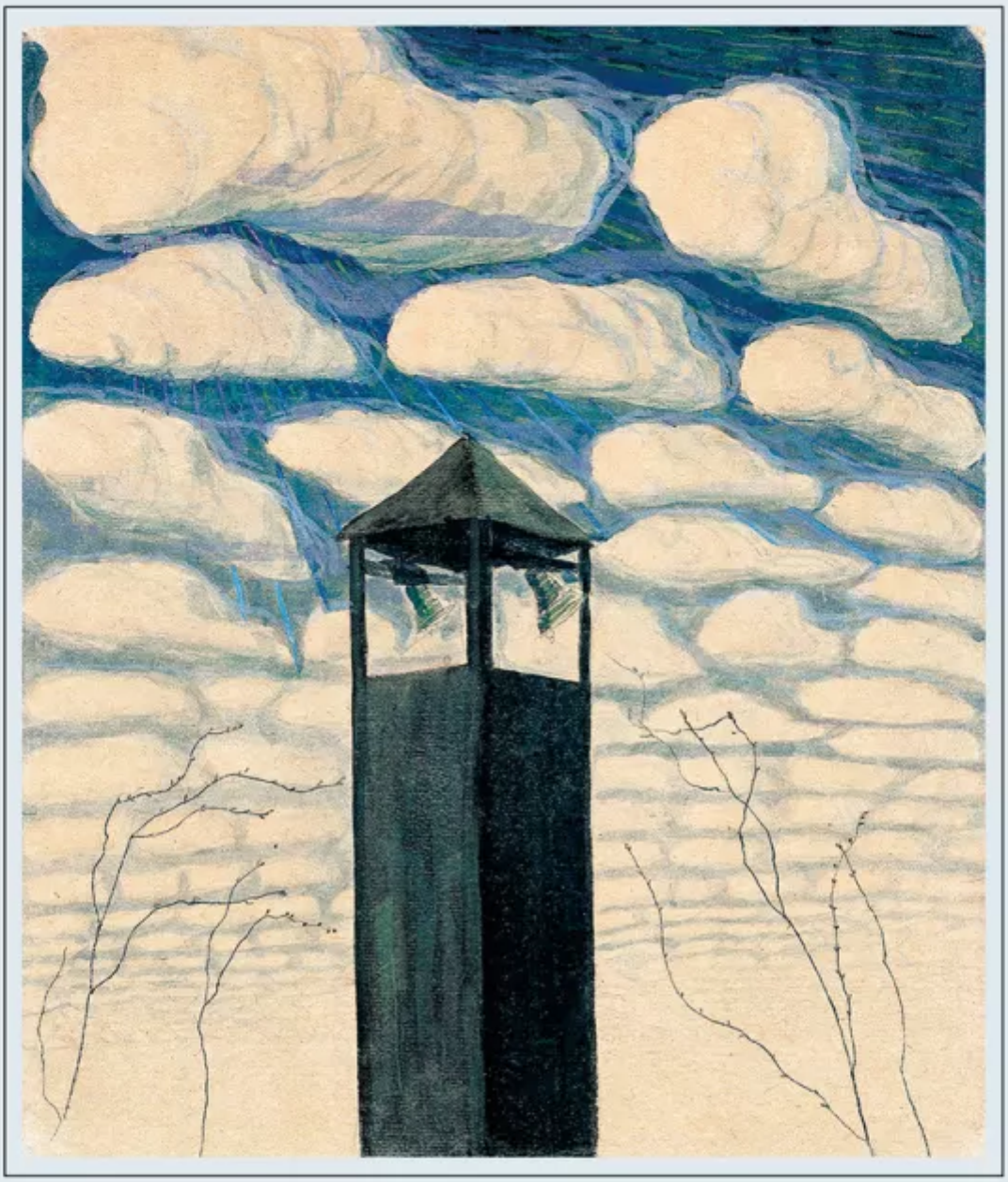
Nella prefazione allâ??edizione inglese di *Salmo 44* (trad. di J. K. Cox, Dalkey Archive, 2012) Aleksandar Hemon, lo scrittore piÃ¹ vicino alla sensibilitÃ di KiÅ¡, scrive: â??Lâ??unico modo per ricordare ciÃ² che

deve essere ricordato Ã¨ raccontare storie di vite che sono state cancellate dalla megalomaniacale insensibilitÃ della storia. Sono storie che possono essere difficili da costruire e difficili da leggere, ma sono eticamente ed esteticamente necessarie. Senza di esse saremo dimenticati. Senza di esse noi siamo il nulla sulla nostra strada verso il nullaâ?•.

Leggi anche:
Marco Ercolani | I fantasmi nella notte di Danilo KiÅ¡
Danilo KiÅ¡ | Gli scrittori-delatori
Alfredo Zucchi | Danilo KiÅ¡, La lezione di anatomia
Nicole Janigro | Hotel Tito
Massimo Rizzante | Sullâ??arte della composizione di Danilo KiÅ¡

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Danilo Kiš



Salmo 44